

INTERVENTI

Morena La Barba (Università di Ginevra): “Italia Donna, voci dal basso”

GINEVRA - Ho avuto l'onore di partecipare al Convegno Italia Donna, organizzato dal Ministero per gli Italiani nel Mondo il 21 e 22 febbraio scorsi, grazie alla segnalazione fatta al Ministero dal Comites svizzero di Vaud-Friburgo.

Mi permetto di intervenire a proposito delle polemiche succedute allo svolgimento del convegno (vedi articoli pubblicati dalle agenzie stampa per gli italiani all'estero) che sono da interpretare, secondo me, come sintomo della crisi del sistema rappresentativo degli italiani all'estero, e più in generale come crisi della politica.

L'esigua presenza delle donne nelle istituzioni italiane all'estero, e nelle istituzioni in generale, evidenzia una crisi di legittimità. Il disagio femminile nei confronti del potere, dei partiti esistenti mostra che la politica non legittima fino in fondo le donne, e che le donne non legittimano la politica. Se le quote sembrano essere la panacea, l'arena politica per molte donne resta il luogo di lavoro, la vita quotidiana, la famiglia, il quartiere, la città, le associazioni di volontariato.

Come cittadina italiana residente in Svizzera partecipo alla costruzione della vita politica del mio paese di accoglienza, più che di quello di origine, anche se non con tutti i diritti che mi spetterebbero in quanto lavoratrice e residente.

L'Italia è patria di affetti, mito, simbolo privilegiato e trascendente, un'utopia che è reale nella vita sentimentale, nell'esistenza di noi migranti italiane all'estero. Questa carica di partecipazione fantastica, religiosa ci rende mitomani? Forse, ma non per vanità, di certo per sopravvivenza.

Non siamo uguali alle altre quando arriviamo in un paese straniero, non abbiamo reti di protezione familiare e politica. Abbiamo apprezzato la meritocrazia perché hanno riconosciuto i nostri meriti, all'estero. La politica in situazione di emigrazione diventa spesso una "lotta per il riconoscimento", al fine di evitare le catastrofiche conseguenze di una "doppia assenza", nel paese d'origine e nel paese di accoglienza.

Al convegno ero la più giovane, è stata per me un'occasione unica per conoscere donne eccellenti, autentiche; sorelle, madri, nonne che come me vivono questa doppia appartenenza. Ho conosciuto madri lavoratrici, mogli emancipate, pragmatiche idealiste, taccagne generose, fedeli eretiche, padrone serve, rivoluzionarie conservatrici, fredde appassionate, gioiose arrabbiate, ingenuità furbe, nomadi sedentarie.

Geniali donne qualunque, che dirigono importanti istituti di ricerca, grandi imprese, e trasportano carciofi nei bagagli delle business class e salamini nelle fodere delle pellicce. Donne che gestiscono risorse, producono ricchezza e si adoperano per la redistribuzione, che finanziano scuole, ospedali, enti di ricerche, borse di studio. Molto più di quanto fanno le Istituzioni statali. Figlie di una cultura migrante, di generazioni di uomini e donne che le hanno precedute, portatrici di un'identità migrante, rappresentanti di scenari futuri, di evidenti ed inevitabili prospettive di globalizzazione.

I paradossi e le contraddizioni che abitano le nostre vite ci hanno insegnato la mediazione; il dover contare sulle nostre forze ha sviluppato il nostro senso di responsabilità. Mediazione e responsabilità

sono al cuore della politica, quella vera!

La causa degli italiani e delle italiane all'estero, se ne esiste una, si colloca al di là delle appartenenze partitiche. Anche se al convegno c'è stato l'invito del Ministro Tremaglia a votare la sua lista, composta tra l'altro per il 60% donne, le partecipanti, con alto grado di discernimento, hanno saputo distinguere i messaggi elettorali dalle volontà progettuali e dalle espressioni sincere di riconoscimento.

L'Italia, e mi duole dirlo, mi è sembrata una colonia più che un impero, e, permettetemi il gioco di parole, patria di imperiti più che di imperatori. Ben vengano i riconoscimenti, perché questo sentimento di amore-odio non diventi un "doppio legame" patologico; qualsiasi forma di riconoscimento, perché c'è risentimento nei confronti dell'Italia, da cui siamo dovute partire, seppur liberamente; per parafrasare il poeta migrante Leonardo Zanier, il cui libro "LiberiŠ di dover partire", scritto in friulano, è stato tradotto in lingua croata, in tedesco, svedese, inglese, francese e spagnolo. (Morena La Barba*/Inform)

* Ricercatrice all'Università di Ginevra

Vai a:

- [l'articolo successivo](#)
- [l'indice dell'ultimo numero](#)
- [l'indice dei numeri precedenti](#)
- [INFORM - la pagina iniziale](#)